DUE PAROLE
SUL NEOLATINO INDIGENO DI DALMAZIA

Bidla la váigna, páuca la jóiva.

Due parole alla buona; che hanno il solo scopo — m'affretto a dirlo — d'invitare gli studiosi della Dalmazia a rettificare e ad estendere le modeste ricerche in proposito, pubblicate (dall' autor di queste linee) in certo scritterello poco accessibile (1). Ben è vero che, trattandosi d'un linguaggio morto già da due anni — senza lasciarci, in eredità, che pochissime reliquie mezzo nascoste — le ricerche da farsi, come anche quelle già fatte, ci possono apportar poco frutto. Tuttavia, se è 'poca l'uva' almeno è 'bella la vigna': l'impresa deve certamente allettare i nostri studiosi. Il loro aiuto è poi necessario ed urgente più che mai, perchè le reliquie del neo latino di Dalmazia sono accessibili quasi soltanto ai Dalmati e presto non saranno accessibili a nessuno.

È giusto anche premettere che argomenti affini a questo furono trattati con lungo studio e grande amore dai nostri storici fra i quali ebbe tanti meriti il Brunelli (2); ma

(1) V. qui avanti pag. 204 n. 2.

(2) V. il suo studio storico intorno *L'italiano in Dalmazia*, nella cessata rivista *La Palestra*, Zara 1881—82 e gli articoli intestati *Ignoranza o malafede?* pubblicati nel giornale *Il Dalmata*, Zara 1887 (Ann. XXIII). Convien citare inoltre lo studio, altrettanto dotto e imparziale, dello Slavo Fr. Rački, *Hrvatska prije XII vijeka* nella *LVI* knjiga del *Rad jugoslavenske akademije* Zagabria 1881; e quello del compianto Tedesco (tanto benemerito per gli studi etnografici della Dalmazia e della Venezia Giulia) H. I. Bidermann, *Zur Ethnographie von Dalmatien*, nell'*Oesterr.-Ungar. Revue I*, Vienna 1889. — Questi tre studiosi hanno il merito di avere, si può dire, profetizzato, con argomentazioni storiche, l'esistenza del neolatino indigeno di Dalmazia, che, non per loro colpa, non conoscevano ancora.

le nuove discipline filologiche ora mostrano nuove vie, più sicure e più serene, ed è per queste che gli studiosi di Dalmazia sapranno incamminarsi alla ricerca d'un vero che tanto deve premere loro e preme certamente.

Incomincio col chiamare il nostro idioma, per antonomasia, il *dalmatico*. E intendo: l'idioma neolatino di Dalmazia, che spirò il 10 giugno 1898 ed era assolutamente diverso dal neolatino odierno di questo paese. Non è del tutto superfluo (1) aggiungere che il neolatino odierno della Dalmazia non è niente altro che il veneto: il dialetto di Zara, Spalato ecc. (2) è, suppergiù, quello stesso che si parla a Venezia, a Trieste ecc.

Nel 1873 l'Ascoli, il babbo dei glottologi d'Italia, rivelava alla scienza un dialetto romanzo preziosissimo che si parlava allora da qualche vecchio nella città di Veglia. Lo chiamò *vegliolo* e, coi materiali (scarsi e malsicuri) che potè avere a sua disposizione, ne abbozzò uno schizzo che incastonò nel quadro de' suoi 'Saggi ladini' (3). Quanto fosse diverso questo linguaggio dall'odierno (veneto) si può vedere dal motto qui in capo: è tratto dai 'Proverbi e modi di dire' appunto del veglioto (Arch. glott. cit. IX p. 141).

Una decina d'anni dopo fu pubblicata una nuova messe di materiali veglioti (v. p. 204 n. 1). Il Meyer-Lübke ne diede rassegna (4) e, coll'aiuto dei nuovi materiali, potè am-

(1) Non di rado si sente parlare da noi del veneziano, del triestino ecc. come di linguaggi a se, chissà quanto differenti tra loro. (E spiace sentirlo dagl' Italiani stessi, del Regno e delle nostre provincie). Il triestino è, per molti, differentissimo dal veneziano, dal capodistriano ecc. perchè più 'sgrammaticato'; e si designano come sgrammaticature p. e. *ti son* e *el senti* (invece che *ti xe*, *el sente*) ed altre simili particolarità del dialetto. Da altri più informati si sente che il triestino assomiglia molto al veneto. É precisamente, assolutamente lo stesso che dire: il milanese oppure il lodigiano non assomigliano o assomigliano al lombardo!

(2) Superfluo citare, perchè son ben noti in Dalmazia, i vari saggi che diedero per questi dialetti P. Villanis, E. Sabalich, R. Forster ecc.

(3) Formano il primo volume dell'*Archivio glottologico italiano*, diretto da G. I. Ascoli. Roma, Torino, Firenze, (Loescher), 1873 sgg. — V. pp. 435—446, in nota.

(4) *Zeitschrift für romanische Philologie* diretta da Gustav Gröber, Halle (Niemeyer), 1886, pp. 599—802.

pliare, in quest' occasione e nelle sue due grammatiche storiche (1), i risultati che aveva ottenuti l' Ascoli.

Nello stesso torno di tempo il Budmani, (2) studiando il dialetto serbo-croato di Ragusa, richiamava, per la prima volta, l' attenzione degli studiosi su certi elementi stranieri di questo dialetto ch' egli ritenne per *elementi latini*, distinguendoli (quasi sempre felicemente) dai veneti. — Lo Schuchardt, (3) 'al quale non suole sfuggir niente' (come disse alcuno testè), rivelò ai romanisti la preziosa notizia della monografia slava e s' avvide subito di ciò che non poteva notare lo slavista, cioè che quegli elementi non erano latini, ma neolatini. Neolatini di Dalmazia. Comparandoli infatti col veglioto e, in aggiunta, cogli elementi analoghi che s' incontrano negli *antichi documenti* (latini e veneti) della Dalmazia e nella *toponomastica* (antica e moderna), si arriva facilmente a constatare che da tutte queste fonti sgorga il linguaggio appunto che di sopra chiamammo 'dalmatico'.

I quattro studiosi, che dovettero occuparsi, solo di passaggio delle singole fonti, certo le avrebbero illustrate tutte comparativamente, se avessero voluto intraprender questo studio di proposito. Tale impresa, secondo le mie forze, tentai io, perchè potei recarmi a Veglia (nel 97) in cerca di nuovi materiali. Qui, per il solo merito della fortuna, ebbi a trovare ancora in vita l'ultimo dei parlanti il dalmatico: *Tuóne Udáina* (Antonio Udina) *de saupranáum Búrbur*, morto l'anno appresso! (4) E, per merito soprattutto del Mussafia e dello Jagić, altre ricerche potei tentare testè in una missione che degnò affidarmi — come mi è debito di ricordare, per riconoscenza — l' Accademia delle scienze in Vienna.

Ma queste ricerche, modestissime in relazione all' importanza del soggetto, hanno l' urgente bisogno, come dicevo, di

(1) Wilhelm Meyer-Lübke: *Grammatik der romanischen Sprachen*, Lipsia, (Reisland), I Band 1890, II 1894, III 1900. — Id.: *Italienische Grammatik*, ibid. 1890.

(2) Nella LXV knjiga del *Rad* cit. (e a parte: P. Budmani *Dubrovački dijalekat*, Zagabria 1883) v. pp. 161—162.

(3) Hugo Schuchardt: *Slawo-deutsches und Slawo-italienisches*, Graz, (Teuschner e Lubensky) 1884, pp. 29—34.

(4) Di quest' uomo singolare per più riguardi darò a suo luogo più diffuse notizie. Qui m' accontento di presentare ai lettori il ritratto del simpatico popolano e di dire che morì a 77 anni, cruenta vittima del lavoro. Fu ammazzato da una mina!

essere sottoposte alla revisione degli studiosi di Dalmazia, che vorranno completarle, raccogliendo ed elaborando nuovi (1) materiali. A questo scopo è opportuno che qui si riportano alcune delle caratteristiche del dalmatico che furono pubblicate nella ‚Relazione preliminare' di quella missione. (2)

Per maggior brevità ommetto ogni considerazione glottologica (3) e vi aggiungo invece, a maggior chiarezza, le rispondenze del veneto.

Fonetica.

Il C latino davanti *i e* è rappresentato nel dalmatico (in date condizioni) da *k*: il lat. *cimice (= kimike)* suona nel serbocroato meridionale (a Ragusa, Cattaro ecc.) *kimak*; nel settentrionale (presso Veglia, Zara ecc.) *cimak*, *činka* ecc.; nel veglioto, *cinco* [= *činko*]. Analogamente il *G* davanti *i e* dà il suono 'gutturale': lat. *gelatu (= ghelatu)*, vegl. *ghelút*, serbocr. di Rag. *galat-ina*. — Niente di simile nel veneto: *zimise*, *gelato*, [*pidnzer*] ecc.

Le esplosive (*C P T*) intervocaliche restano intatte: lat. *ficatu*, vegl. *fecuót*, serbocr. di Rag. *pikat*; *ripa*, vegl. *rdipa*; *cepulla*, serbocr. di Rag. *kapula*: *spata*, vegl. *sputa*; *mela co-*

(1) Oltre i materiali elaborati dai quattro studiosi surricordati, altri ne furono raccolti da varie persone e in varie occasioni. Saranno riuniti tutti nel mio Saggio finale. Il Signor A. P. De Zonca ebbe il merito di raccogliere ancora nel 1879, dalla bocca di alcuni vecchi 'veglioti', vari testi e singoli vocaboli, che poi furono pubblicati insieme ad altri materiali, dal prof. A. Ive (*Arch. glott.* cit. IX 415 sgg.) Il signor De Zonca mi permise di trascriver il manoscritto dei suoi materiali, che differisce da quella stampa; e però gli debbo molta riconoscenza. — Quanto alla seconda fonte è da ricordare anzitutto la preziosa Raccolta di 'Voci straniere nel dialetto [serbo-croato] di Ragusa' che si deve al prof. L. Zore: Дубровачке туђинке, Belgrado, 1895 (nello *Spomenik* XXVI della R. Accademia serba); è preziosa perchè, oltre ai vocaboli veneti, greci e turchi, vi si troveranno parecchi dalmatici. Il lavoro citato dal Budmani sul serbo-croato di Ragusa fu preso a modello da vari studiosi della dialettologia serbocroata; così la rubrica 'elementi latini' (cioè dalmatici) del Budmani, ricompare in vari lavori che si devono al prof. M. Kušar: *Rapsi Dijalekat*, nel *Rad* cit. 1884, *Lumbaradsko narječje* nel *Nastavni Vjesnik* III (1895), ed altri.

(2) Fuori di commercio: nell'*Anzeiger* dell'Accademia di Vienna, cl. fil.-stor. XXV, 1899. [Ma ora esce presso il Gerold di Vienna, in 'Treitl-Stiftung der k. Akad. der Wiss. *Vorläufige Berichte der Balkan-Commission.* Erstes Heft: I—VI, 1900].

(3) Così non userò la grafia fonetica (per non dar troppe noie al tipografo), ma l'italiana per il dalmatico e il veneto e la croata per i dialetti serbo-croati. Nè ho il dovere di osservare qui la complicata accentuazione del serbo-croato.

tonia, serbocr. di Rag. *mrkatunja*. — Nel veneto invece (e talora persino nel toscano) scadono a *g*, *v*, *d*: *figá*, *riva*, *zevola*, *spada*, *codogno* ecc.

Restano intatti i nessi *PT*, *PS*, *MN*: lat. *nupta*, vegl. *ni napta* (sposa); *capsa*, serbocr. di Rag. *kapsa*; *damnu*, vegl. *damno*; *columna*, serbocr. di Rag. *kelomna*. — Analogamente *octo*, vegl. *guapto*; *coxa*, serbocr. di Rag. *kopsa*; *cognatu*, vegl. *comnút*; *Stagnu* (nome di luogo), anticam. *Stamno*. — Nel veneto invece (ed anche nel toscano) abbiamo l'assimilazione: *cassa* ecc.

Intatti i nessi di consonante + *l* (*PL*, *BL*, *FL*, *CL*, *GL*): *plan-ura* vegl. *plenóira*, serbocr. di Rag. *planja* ecc.

L'*o* e l'*e* finali sono rappresentati, negli elementi dalmatici dei documenti, da *u i*: *uostru* vostro, *nienti* niente ecc.

Di men sicuro carattere dalmatico è il fenomeno per cui l'*e* e l'*o* tonici si chiudono in *i u* (sotto speciali condizioni): *casselita* casselletta, *bursa* borsa ecc. nei documenti; analogamente nel serbo-croato.

Caratteristiche meno marcate (cioè basate su minor copia di esempi) sono:

U in *i*: *muru*, serbocr. di Rag. *mir*; *palude*, *Palit* (nome di luogo) ecc.

A in *e i*: *pane*, nei docum. di Rag. *pen*; *caseu*, serbocr. di Rag. *[grata]kež*, vegl. *kis* ecc.

O in *uá*: *nostru*, vegl. *nuestro*; *coriu*, serbocr. di Rag. *kvijer* (attraverso *ue*) ecc.

Si potranno trovare alcuni esempi (specialmente nei documenti) dei dittonghi rigogliosissimi che sono propri del veglioto: *ái*, *iá*, ed *áu*, *uá*; al posto di *e*, *i*, *o u*.

Dalla morfologia rileverò solo le forme: *este* è, *sont* (essi) sono, dei documenti di Rag.; *sant(e)* io sono, sei, è, essi sono, del veglioto. Inoltre, dal veglioto, il feminile in *fáica* fico, *la juác* l'ago; *la onáur* l'onore, *la sudáur* il sudore e simili.

Dalla formazione delle parole, il suffisso *-osu* in voci come *avaráus* (vegl.), *avaroz* (serbocr. di Rag.) avaro.

Per il lessico invece abbonderò, dando cioè, oltre le voci sicuramente dalmatiche, altre che sieno sospette o per altra ragione degne di studio. Di tutte preme sapere la forma corrispondente nelle altre fonti. Delle voci che cito dal veglioto e dal serbocroato, per la maggior parte di Ragusa, si desiderano soprattutto le forme corrispondenti nei vari dialetti

serbocroati. Dei nomi di luogo ricordo solo *Moncial* e *Mocira* che conosco solo dai dintorni di Arbe e di Zara e dovrebbero esser cercati altrove. Dai documenti non trarrò nessun esempio.

Serbo-croato (specialmente di Ragusa): *abis* anno cattivo,(1) *abrum* esca, *arla* (Arbe: *jarula)* aiuola, *blitva* biet(ol)a, *brenke* branchie, *bufaria* vano della finestra *čemin* gelsomino *čumprelica* 'djevojka prosta' *dumna* suora, *durovetat* girare, *fndrić* bugiardo, *funkjela* 'filugello', *granikula* specie di fiore, *igalo* spiaggia, *intačiti* molestare, *incef* 'svileni zastirač sv. trpeze na otaru', *irija* 'je ružno vrijeme, vihar', *kadarun* vrsta grozdja divljega, *kalamuča* canna da pesca, *kaningula* pescecane, *katarka* specie di vela, *kentr(ic)a* arpione, *kerostat* specie di candeliere, *kijerna* specie di pesce, *kimenat* 'škrip medju dvije štice na ladji', *kičati* 'okamenit se čekajući' *komprеč* nella frase *stat u k.u* stare impalato, *kotorača* canale sotterraneo, *košćela* 'drvo i plod (maleni obli) *krmjeti se* 'kad se dijete miče u kolijevci prije nego će se probuditi', *kukuvjela* 'ženska nezgrapna', *kulati se* vući se polako za kakvijem lovom', *kuljen* specie di salsiccia, *kunduravati* chiacchierare, *lica* specie di pesce, *ločika* lattuga, *mijerla* specie di pesce, *morač* finocchio, *natupijerka* specie di persica, *oblija* (Cherso) specie di pane, *ovrata* pesce orata, *oliganj* (*lignja*) colore, *oferiškat* offrire, *palata* volta celeste, *parlabuž* piccolo mercante, *penga* ven. calamaro, (*pengati*, *-tur*), *produkat se* prodursi per la prima volta, *ranketiv* rancido, *rebuškat* riuscire, *rekesa*, riflusso del mare, *rečijak* specie di rete, *rosata* rugiada, *siglo* secchio, *simplik* sempliciotto, *sklać* specie di pesce, *surgati* levare l'ancora, *tradiškat* tradire, *triglja* triglia, *ukljata* pesce occhiata.

Dal veglioto (comprese le reliquie conservateci dal veneto di Veglia): *abastráin* sorta d' uva, *ascáun* chiodo, *bassalca* chiesa, *bertáin* suocera, *biscaciol* specie di bacca, *bosca* bugia, *boss* coscia, *brot* albero, *camarda* capanna, *cambala* specie di bacca, *camistro* tritume di paglia, *carnóit* specie di vipera, *caviál* specie d' erba, *chersúl* specie di pianta, *chicoza* zucca, *cidál* uovo e ciottolo ovale, *coplo* cappello, *dramúr* ammazzare, *drosclo* acero, *drecno* specie d' insetto, *drucno* uva duracina, *fit* puzza, *fraile* specie di fiore, *ganbala* specie di galla, *ganér* gridare, *isuárse* ('avvezzarsi') imparare, *jasca* tavola, *jedma* settimana (*missedma* mezzedima) *jóit* umido, *manzula* manipolo di spighe,

(1) Qui e altrove m' attendo, manco a dirlo, alla grafia e al significato che ebbi dalle mie fonti.

matanzule specie d'erba, *mazón* ovile, *miúr* orinare, *moja* specie d'insetto, *ostura* specie di crostaceo, *pacc* specie d'erba, *pacnir* (*paknjir*) altra erba, *passerdin* uccello, *peslatoira* serratura, *piancura* un'erba rampicante, *piciuta* sorta d'uva, *pignala* detto, *pula* pene, *ráuz* lampo, *robáire* specie d'erba, *sapiál* capretto, *stal* perno della macina, *suza* specie di pesce, *zalno* giallo, *zoglo* collo.

Il dalmatico che per tanti importantissimi fenomeni della sua struttura grammaticale desta molto interesse ai glottologi romanisti, deve anche premere agli storici, specialmente di Dalmazia, per l'aiuto ch'esso può dare agli studi sull'etnografia antica e moderna di questa regione e di regioni vicine. Anzitutto, come pare, nella questione illirica, e nella rumena. Qui non importerà entrare in particolari e basterà dire che la ragione per cui il dalmatico offre un tal aiuto (prezioso aiuto, trattandosi di questioni nelle quali la storia molte volte è quasi muta), starebbe nell'affinità ch'esso mostra 1: coll'idioma semiromanzo del restante Illirio (che è l'albanese), 2: con quello della Mesia-Dacia (rumeno), 3: con vari idiomi dell'estrema Italia orientale, cioè, presso a poco, della Regione II (abruzzese, tarantino ecc.) e della Regione X (istriano (1) e

(1) A definire questo concetto mi pare opportuno di dare anche qui uno schizzo delle condizioni linguistiche dell'Istria.

Prescindo anzitutto dagli Slavi, dei quali non spetta a me di occuparmi. Essi abitano del resto in una zona che è aggregata solo politicamente alla nostra Regione (cioè nelle isole del Quarnero e nella regione alpina, che si congiunge colla piccola Slavia del Regno d'Italia), di più in varie colonie della Regione subalpina, varie per età ed estensione. E molto varie, in conseguenza, per lingua. V. sui numerosi dialetti serbo-croati di queste colonie lo studio del Rešetar in *Archiv für slav. Phil.* (diretto da V. Jagić) 1893, pp. 94 sgg. Ma come lingua letteraria i nostri Slavi adoperano solo il serbo-croato e lo sloveno o, talora, l'italiano.

Non mi fermerò molto neppure sul rumeno (straniero pur esso) dell'Istria alpina e di Val d'Arsa. E ricorderò solo che il primo studio storico e linguistico su queste colonie si deve all'Ascoli, *Studi critici*, Gorizia, Paternoli 1861 ('Colonie straniere in Italia' pp. 49 sgg.) e fu seguito da altri studi (Miklosich, Weigand, Densusianu ecc.) e da raccolte di materiali, (Maiorescu, A. Ive, Gartner). Citiamo solo i due scritti più recenti, cioè il Vocabolario di A. Byhan (nello *Jahresbericht des Instituts für rum. Spr. VI* Lipsia 1899) e il 'riassunto storico-bibliografico' di G. Vassilici (nell'*Archeogr. triestino* (N. S.) 1900), nei quali si troverà una bibliografia quasi completa della materia.

Prescindendo dunque dalle colonie straniere, nell'Istria (propriamente detta) si scrive, naturalmente, l'italiano letterario e si parlano due dialetti: il veneto e l'istriano.

friulano). — Il fatto poi che alcuni elementi germanici diffusi in quasi tutte le lingue romanze mancano invece al veglioto (cfr. vegl. *juálb* bianco, *caiptare* guardare), c' insegna che i Germani non si fermarono in Dalmazia.

Ma più diretta importanza avrà naturalmente il dalmatico nella storia dei rapporti fra gl' Italiani e gli Slavi nella Dalmazia. Questa storia complicatissima si potrebbe riassumere (dallo studio delle odierne reliquie dalmatiche) presso a poco in questi detti. Anzitutto, l' italianità della Dalmazia non ebbe, com' è noto, interruzione alcuna, nè di tempo nè di luogo, nella tradizione scritta; cioè sempre e dappertutto si scrisse, oltre che in latino, in un linguaggio italiano: prima nel veneto (anche nella stessa Ragusa), poi nell' italiano letterario (toscano). Nella tradizione orale l' italianità o la romanità fu 'continua' là dove si parlò sempre in un linguaggio romanzo prima nel dalmatico: e immediatamente dopo (o contemporaneamente) nel veneto. Altrove invece il dalmatico fu sostituito dallo slavo, il quale poi in parte veniva sostituito dal veneto e in parte rimase, imbevuto, dove più dove meno, di

I. Il *veneto* è comune a tutta la Regione perchè si parla da molti anche nei luoghi non veneti (v. II). E' un dialetto importato (da lungo tempo) ma conserva tracce più o meno profonde dell' italianità indigena, soprattutto a Pirano, Valle, Sissano, ecc. Del primo tocca l'Ascoli nell'*Arch. glott. I.*; per tutti e tre si vedano i materiali dati del prof. A. Ive, *I Dialetti ladino-veneti dell' Istria,* Strasburgo 1900, Quanto alle altre parlate venete dell' Istria, si consultino i saggi di G. Vatova (molto fedeli) sul capodistriano, quelli di E. Kosowitz sul triestino, di T. Luciani sull' albonese ecc. ma soprattutto quelli importantissimi di S. Scaramuzza sul gradigiano. Per quest' ultima parlata, che veramente si stacca considerevolmente dalle altre parlate venete dell' Istria, citerò il recente studio dell'Ascoli nell'*Arch.* cit. XIV (1898). Sul triestino esce ora lo studio (il primo) di G. Vidossici, *Archeogr. triest.* (N. S.) 1900.

II. L'*istriano* è il dialetto indigeno che si parla ancora, specialmente dal popolo, a Rovigno, Dignano, Fasana. E' un dialetto a sè, italiano (e non ladino, come lo considerano, per una strana confusione, molti Istriani e come ripetono, talora maliziosamente, alcuni stranieri). V. lo studio più volte cit. dell'Ascoli *Arch.* I, e i saggi di A. Ive nello scritto testè ricordato (*Dialetti ladino-veneti dell'Istria*), quelli di R. Devescovi (nei bei *Bozzetti* rovignesi, che paiono tanti acquarelli del Favretto), di P. Angelini ecc. — L' istriano è appunto il dialetto che, come si accenna nel testo, presenta dei punti di contatto (notevolissimi, se non numerosi) coll' abruzzese, il tarantino, il dalmatico ecc. Ma fu quasi sfigurato dalle fortissime immistioni di veneto e conserva solo tanto della propria fisionomia da non esser compreso dai vicini Veneti.

A Trieste e a Muggia il veneto ha seppellito, non ha guari, due parlate friulane: il *tergestino* e il *muglizàn*. Assomigliavano piuttosto

elementi dalmatici. In altri termini: alcuni "Dalmatici" furono venetizzati, ma altri furono slavizzati. (1)

Questo riassunto storico è, come tutti i riassunti, tutt' altro che preciso. Si richiedono appunto nuovi studi a precisarlo; ed eccomi finalmente a proporre il modo con cui si potrebbero fare queste ricerche.

Poichè il vegliotto è morto restano solo le tre altre fonti (v. p. 203); si tratta dunque solamente e semplicemente di raccogliere il maggior numero possibile di vocaboli d' origine neolatina non veneti: I. dai vari dialetti serbo-croati II dai documenti III dalla toponomastica.

Certo non è sempre facile sapere quali sieno questi vocaboli neolatini diversi dal veneto, perchè alcuni possono essere diversi solo apparentemente, non essere, cioè, dalmatici. A distinguere le due specie possono servire le caratteristiche dalmatiche che vedemmo a pp. 204 sgg. Ma è certo meglio raccogliere una bella lista di voci neolatine, delle quali solo qualche singola (o anche nessuna) sia veramente dalmatica di quello che... non raccoglier niente. Anche le voci neolatine che

al friulano occidentale che a quelle di Gorizia e di Udine ed erano, naturalmente, differentissime dal veneto, tanto che anch' esse (come l' istriano o più ancora) erano incomprensibili alla generazione nuova. L' ultimo che sapesse ancora il 'tergestino' fu un G. de Jurco, morto nel 1889; l'ultimo dei 'Muglizains' un Niccolò Bortoloni, morto nell' inverno 1898, pochi mesi dunque prima dell' ultimo 'Dalmatico'. — Si consulti il lavoro di Jacopo Cavalli nell'*Arch.* cit. XII (riprodotto dall'*Archeogr. triest.* N. S. XIX, e a parte: Trieste, Caprin 1893), dove si citano vari studi dell'Ascoli sull' argomento. In questo lavoro il Cavalli raccolse e illustrò abbondantissimi materiali soprattutto del muggesano e si rese con ciò l' uomo più benemerito, dopo l'Ascoli, per gli studi linguistici della nostra Regione.

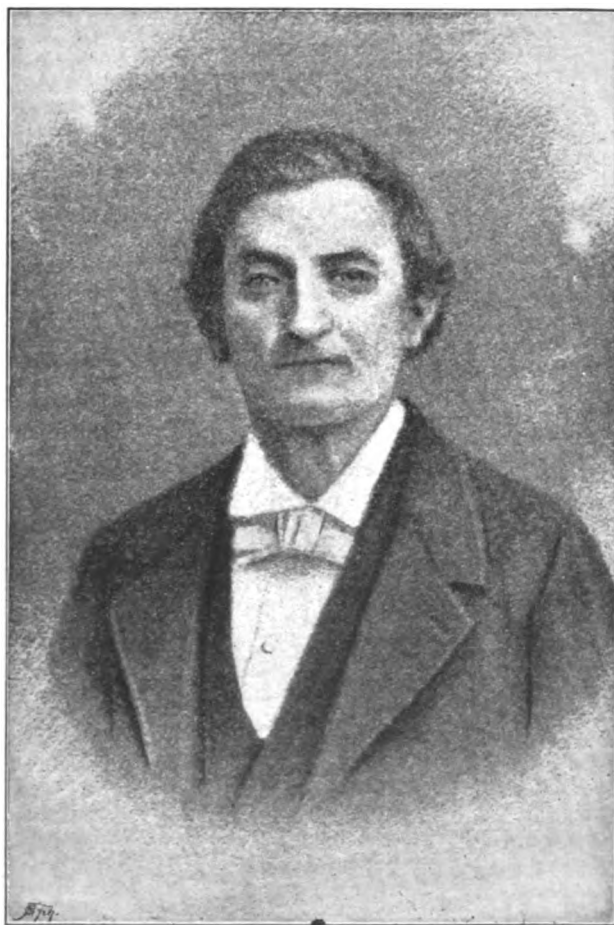
La morale di questa lunga digressione si è che anche agli studiosi dimoranti in Istria (a qualunque nazionalità appartengano) spetta il compito di lavorare alacremente nel campo della dialettologia. Il loro compito è più promettente di quello dei dialettologi dalmati, perchè in Istria si possono ancora salvare molti tesori linguistici, meglio che in Dalmazia. Se è morto il 'muglizán', vivacchia ancora l' istriano (di Rovigno ecc.) e agonizza il rumeno (specialmente nell' Istria alpina), e — ciò che più importa — resta da salvare il patrimonio delle reliquie istriane involte nelle nostre parlate venete e in alcuni dei dialetti slavi delle nostre colonie.

(1) Invece nell' Istria (propriamente detta) l' italianità è continua senza restrizioni di sorta. Le parlate venete di quella Regione conservano ancora, dove più dove meno profonde, le tracce dell' italianità indigena, che sorvive anzi ancor oggi, in alcuni luoghi (a Rovigno ecc.) v. p. 208.

non sieno chiaramente dalmatiche possono essere utilissime: possono, fra altro, essere riconosciute per dalmatiche da quelli che, dopo di noi, studieranno meglio queste cose.

Si dovrebbero studiare in particolare: quanto alla I fonte, le voci risguardanti la vita marinaresca, gli attrezzi da barca ecc. e soprattutto i nomi dei pesci (senza trascurare le voci appartenenti alla vita campestre ecc.); riguardo alla II, i documenti privati (senza trascurare i pubblici); e quanto alla III fonte, i nomi di località a mare (senza trascurare i nomi delle località entro terra).

Ma le 'due parole' sono diventate ormai una lunga cicalata e sarò riuscito noioso ai lettori della 'Rivista' abituati a trovarvi scritti d' argomento e di veste più brillante. Spero tuttavia che taluni dei lettori vorranno perdonarmi e che anzi essi stessi prenderanno a trattare il medesimo argomento in questa 'Rivista dalmatica' che così potrebbe diventare un po' la rivista del dalmatico. Possano prosperare questi studi; tanto, che si faccia rivivere, 'radunando le fronde sparte', integra e fiorente agli occhi della scienza, la povera pianta disseccata del dalmatico. Allora potremo dire: il dalmatico è morto, viva il dalmatico!

M. Bartoli.

TUÒNE UDÀINA

l' ultimo dei parlanti il dalmatico, † il 10 giugno 1898.